

# lo scientismo dov'è?

di Armando  
Massarenti



**N**el suo sito su «Scienza e democrazia» l'ex sessantottino Mario Capanna tira in ballo «Il Vocabolario della lingua italiana Treccani» per chiarire la definizione di "scientismo". La parola «indica la concezione e il particolare atteggiamento intellettuale di chi ritiene unico sapere valido, capace di risolvere tutti i problemi, di soddisfare tutti i bisogni dell'uomo, quello delle scienze fisiche e sperimentali, e svaluta quindi ogni altra forma di sapere (compresa la filosofia) che non accetti i metodi propri di queste scienze». Si tratta, come pare evidente, di una aberrazione e di una mostruosità filosofica bella e buona. Ma né a Capanna né agli illustri contributori del sito è venuto in mente di chiedersi: non è che questa definizione, lungi dal corrispondere a qualcosa o a qualcuno di reale, rispecchia semplicemente la mentalità di quelle schiere di intellettuali e di persone comuni che, soprattutto in Italia, hanno imparato a odiare la scienza sui banchi di scuola, che non ne amano i valori di fondo (libertà, spirito critico, attacco al principio di autorità, meritocrazia, oggettività) e che da sempre gettano fango su di essa? La definizione non è scorretta in sé; peccato solo che parli di entità di fantasia, come gli unicorni o le sirene, di cui pure è possibile dare una descrizione corretta. Com'è noto a tutte le persone colte, la scienza è l'esatto opposto di quella definizione. È una costante elaborazione del dubbio, della consapevolezza di non sapere, o del fatto che ogni avanzamento nella conoscenza non "chiude" qualcosa ma implica l'apertura di nuovi sterminati campi di indagine. Scienza è la consapevolezza che in qualunque momento, da qualche parte del mondo, qualcuno può mettere in discussione i risultati anche della più gloriosa delle vite dedicate alla ricerca. Grazie a questa consapevolezza la scienza è l'attività più filosofica che oggi si possa esercitare. E anche la più democratica. Lo sproloquio di Capanna si intitola «Scientismo, scienza, democrazia». Ma prendendo le mosse da una categoria dubbia come lo scientismo finisce per non riuscire a dirci nulla di utile e di sensato né sulla scienza né sulla democrazia, che lui invece vorrebbe dimostrarci di amare. Suggesto di riprovare a riscrivere il tutto dando prima una buona definizione di scienza e di democrazia, e del perché si somigliano. Diverrebbe allora chiaro che lo scientismo, laddove esiste, ha ben poco a che fare con la scienza e molto con la politica. Soprattutto nei regimi totalitari. E che invece nelle vere democrazie la scienza non viene né acriticamente idolatrata né calpestata come in Italia.